



Una Parola che si “compie”. Commento al vangelo della terza domenica del tempo ordinario (23 gennaio 2022): Luca 1,1-4; 4,14-21.

*"Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione*

*e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore".*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".*

*In questa domenica si celebra la “Domenica della Parola”. Ricorrenza istituita da papa Francesco nel settembre 2019 e collocata, ogni anno, nella terza domenica del tempo ordinario, in prossimità della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio).*

*“Parola” va scritta naturalmente con la “p” maiuscola. Fra i tanti chiacchiericci umani, la Parola è quella divina. Impropiamente si considera il cristianesimo come “religione del Libro”, al pari dell'Ebraismo e dell'Islam. Ma il credente cristiano si sente interpellato da una Parola, sì contenuta nelle Sacre Scritture (la Bibbia), ma che può raggiungerci anche per altre strade e servirsi di parole e di fenomeni umani.*

*La prima Parola di Dio, infatti, è ... il cosmo stesso con la varietà e la complessità dei suoi componenti. Il primo grande Libro è il libro della natura, aperto anche di fronte a quelli che non prenderanno mai in mano la Bibbia. Il fascino di un cielo stellato, o di un tramonto sul mare, può essere un presentimento emozionante del mistero di Dio. Ma anche la storia umana, pur con tutti i lati bui, può essere il “luogo” in cui Dio fa sentire la sua voce e manifesta la sua volontà.*

*E la Bibbia allora? Per gli ebrei ed i cristiani, ci aiuta a discernere le altre “parole” divine, ad orientarci nel cogliere la volontà del Signore anche nel nostro “oggi”. Nella storia del cristianesimo ci sono stati tanti conflitti anche fra le Chiese e le organizzazioni religiose. E le divisioni hanno fatto sì che si sia arrivati a spartirsi tesori che prima erano comuni. Così, dopo l'impatto con la riforma luterana, quelli – i protestanti - si sono presi la Bibbia ed i cattolici si sono tenuti i sette sacramenti.*

*Da qualche tempo, anche in ottica ecumenica, la Bibbia è tornata ad essere patrimonio comune. Il dialogo fra le Chiese non può prescindere dal riferimento comune alla Parola di Dio scritta, alle Scritture, sia pure interpretate dalle tradizioni delle differenti comunità cristiane. Ma il cristiano non può pensarsi se non come uditore della Parola. Un uditore non occasionale e disinteressato, ma pronto a accogliere ed a mettere in pratica il messaggio ascoltato. Perché la Parola si comprende “facendola”, sforzandosi di metterla in pratica. Così la si “attualizza”, la si riferisce alle situazioni concrete in cui viviamo.*

*Il fatto è che la Parola divina che troviamo nella Bibbia non è solo informazione, dottrina – su chi è Dio ... - ma è appello, promessa, giudizio ... Ha un valore, come si usa dire oggi, performativo. Sono le diverse funzioni che la parola assume in un dialogo fra esseri umani. Si parla raccontando, spiegando, ma anche interpellando, chiamando, promettendo, ammonendo, minacciando ...*

*Mettendo in rapporto i due “Testamenti” ci si accorge, ad esempio, di quanto una Parola attenda di “compiersi” a distanza di tempo, in situazioni differenti. Proprio laddove essa assume la forma di una promessa che aspetta una realizzazione. Si pensi a Gesù che “compie” le parole dei profeti sul futuro Messia: le realizza in se stesso, le porta ad una “Verità” nuova. Tutto ciò lo vediamo con chiarezza, nel brano del vangelo proposto in questa domenica.*

Il brano, tratto dal vangelo di Luca che ci accompagnerà in tutto l'anno liturgico, è in realtà un collage di due brani diversi: - l'introduzione letteraria all'intero vangelo e l'episodio di Gesù di ritorno a Nazaret. Incominciamo di lì.

A Nazaret Gesù ha trascorso gli anni oscuri nella famiglia di Giuseppe e di Maria. Lì è cresciuto e si è affacciato alla vita. Ora vi fa ritorno, dopo le esperienze del battesimo al Giordano e delle tentazioni nel deserto. Luca riferisce una predicazione nelle sinagoghe della Galilea, la regione del nord, in cui era situata Nazaret (in questo passo citata come Nazarà). Una regione che viveva una sorta di meticcio fra la popolazione indigena e popolazioni straniere che vi si erano insediate, dopo che una parte della popolazione era stata deportata, nel 722 a. C. in Mesopotamia. Un meticcio poco stimato dai Giudei del sud, custodi della purezza razziale. Luca annota che tutto avviene nella “potenza dello Spirito Santo”. Lo Spirito che aveva condotto Gesù del deserto per essere tentato da Satana ora lo indirizza verso il ministero galilaico .

L'arrivo a Nazaret pone Gesù alle prese con un rito della Parola divina, celebrato il sabato nella sinagoga. Il culto sinagogale, il sabato, prevedeva, dopo la recita della formula dello “Shemà” (una sorta di “Credo” ebraico) e delle benedizioni, una duplice lettura biblica: - la parashah era tratta dal Pentateuco, mentre la haptarah consisteva nella lettura di un passo dei profeti. Fra questi Gesù “trova” un passo di Isaia (probabilmente già nel programma). E' il passo dell'investitura profetica di Is 61, con un'aggiunta tratta da Is 58 riguardante il “rimettere in libertà gli oppressi”. Omessa, invece, è la minaccia riguardante un “giorno di vendetta del Signore”.

Investitura profetica, ma anche profezia messianica: di un Messia inviato a portare la gioiosa notizia di una “libertà”, che non è conquista ma accoglienza di una “remissione”, di un perdono che è un “risollevarsi”.

L'antica parola profetica ha dunque trovato attuazione nell'agire di Gesù. Ma è un'attuazione originale, che porta novità, che non è ripetitiva. L'anno di grazia giubilare era atteso ogni cinquantesimo anno, come condono dei debiti e redistribuzione delle terre conforme alle assegnazioni iniziali. Ma l'azione liberante del profeta/Messia va più in là. E' guarigione soprattutto nell'ordine dello spirito.

Dopo la lettura del passo di Isaia, il commento di Gesù è estremamente stringato. Una predica brevissima, per annunciare che quella parola scritta nei profeti si è compiuta nell'“oggi”: si è avverata raggiungendo una “pienezza” nuova ed originale. Importante quell'avverbio! Lo troviamo da un capo all'altro del vangelo: nell'annuncio dell' angelo ai pastori: “Oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore” (2, 11). Nella casa di Zaccheo, a Gerico Gesù proclama: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa (19, 9). E sulla croce Gesù promette al buon ladrone: “Oggi sarai con me nel paradiso!” (23,43).

Quella proclamata da Gesù nella sinagoga di Nazaret è già parola divina scritta, riportata in un rotolo. Gesù l'ha letta nel testo ebraico. Anche le sue parole ed i suoi gesti diventeranno, alcuni decenni dopo, testo scritto, "vangelo". Il testo di Luca è stato scritto verosimilmente intorno agli anni 80/90, da un esponente della terza generazione cristiana, quella dopo i testimoni oculari e dopo quelli che hanno trasmesso il loro messaggio. L'attribuzione tradizionale a Luca, il compagno di Paolo negli anni 50/60, è oggi difficilmente sostenibile. L'autore del terzo vangelo conduce la sua ricerca utilizzando scritti precedenti, certamente il vangelo di Marco; forse una raccolta di detti del Signore che troviamo in Matteo e Luca, identificata dagli studiosi come la "fonte Q".

L'obiettivo dichiarato di Luca (o di chi per esso), rivolgendosi al suo interlocutore e destinatario, Teofilo, è di rendergli possibile l'accertamento della "solidità" degli insegnamenti ricevuti inserendoli in una trama storica. Ma la ricerca storica non è mai indagine asettica, a tavolino o in una biblioteca, bensì testimonianza di fede nei confronti del Figlio di Dio che è entrato nella storia degli uomini.

Don Piero.